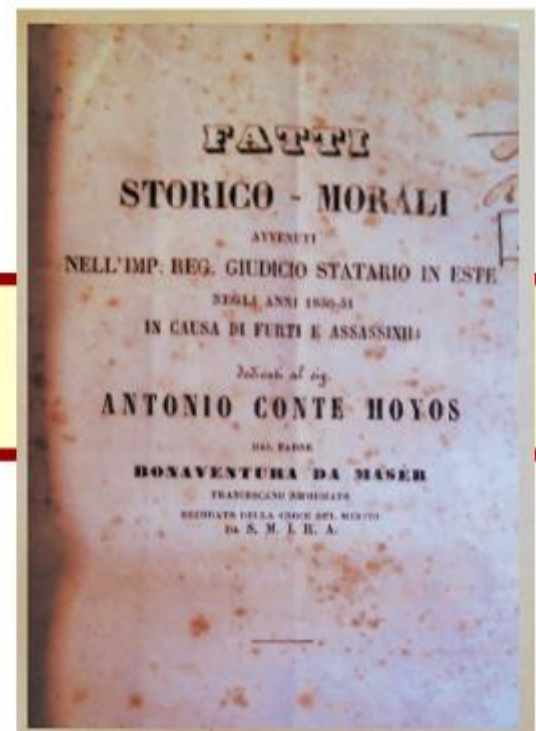

IL LIBRO DI FRA BONAVENTURA



La prima pubblicazione sulla Commissione militare di Este è stata l'opera di Padre Bonaventura da Maser intitolata **Fatti storico-morali avvenuti nell'Imperial regio giudizio statario in Este negli anni 1850-51 in causa di furti e assassinii**, che ebbe due edizioni nel 1852. Il ricavato del libro fu destinato agli orfani dei giustiziati, secondo una proposta del colonnello Hoyos; è probabile anzi che, visto il carattere dell'iniziativa, tra i primi acquirenti vi fossero proprio gli ufficiali della Commissione, molti dei quali potevano persino trovarvi citato il proprio nome (il libretto avrebbe dovuto anche essere corredato dai disegni del tenente Johann Wolf). L'opera si presenta dotata di una sua coerenza interna e non vi mancano rimandi alla letteratura «alta», dimostrando l'interesse del Religioso per la scrittura; l'impostazione generale è chiaramente molto vicina alle posizioni delle autorità austriache.

Il testo si compone di una serie di capitoli, ognuno dei quali contiene il racconto di un episodio a cui il Francescano assistette, seguito da un ammonimento morale, quasi sempre di carattere generale, non applicabile solo al caso specifico in oggetto. Molte sono le idee che, stando particolarmente a cuore al frate, vengono ricordate in più episodi. In genere esse sono sempre ben inseribili nel tipo di devozione cattolica propria dell'epoca: il culto mariano, particolarmente caro a Bonaventura; la devozione per il Crocefisso, suo compagno inseparabile nelle visite ai prigionieri; il rispetto per le autorità, considerate come costituite da Dio; il tentativo di mantenere saldi i legami, di tipo affettivo ma anche gerarchico, propri della famiglia tradizionale.

Il Religioso insiste anche nell'opporvi alla triste usanza di assistere alle esecuzioni in maniera scomposta, dimostrando aggressività, eccitazione o curiosità: si tratta di un comportamento che deve essere stigmatizzato, che si tratti di una forma di protesta contro le autorità o di noncuranza verso la morte di altri esseri umani. Tuttavia, in un altro passo del libro, egli non manca di sottolineare anche la «giusta» riprovazione popolare per il comportamento da miscredente di qualche condannato. Al Francescano preme anche difendersi dalle accuse di chi lo aveva giudicato un mero strumento delle autorità austriache, e sottolineare fortemente il suo rigoroso adempimento dell'obbligo del segreto confessionale

Nella conclusione, Bonaventura elenca le cause che, a suo parere, avevano portato la situazione a deteriorarsi a tal punto: l'irreligione, che progrediva man mano che il nuovo secolo e la nuova «filosofia» avanzavano; le cattive compagnie; la frequentazione delle osterie. Le tre cause erano fra loro correlate: da un lato l'osteria, alternativa alla chiesa, era frequentata essenzialmente a causa di debolezza morale allo scopo di evitare il lavoro, cosa che stava alla radice di ogni altro male (per il Francescano, come per Chimelli, lo stesso servizio militare, allontanando dai lavori agricoli, costituiva un incitamento ad una vita comoda ed infingarda, e questo nonostante certe caratteristiche poco attraenti dell'esercito dell'epoca come le punizioni corporali). Dall'altro lato era proprio nelle osterie che le cattive compagnie esercitavano la loro influenza perniciosa.

Una caratteristica del ragionamento del Religioso è la disponibilità a rinunciare ad una coerenza assoluta pur di spingere ad un «buon comportamento» i diversi soggetti cui si indirizza: se parla ai ricchi, vuole persuaderli che future ulteriori violenze potranno essere evitate con la generosità verso i poveri; quando, però, si rivolge a questi ultimi, cui vuole prescrivere uno stile di vita sobrio e laborioso, egli sostiene invece che non è la povertà a causare i crimini, perché «l'uomo operoso trova sempre di che vivere senza darsi al delitto».